

## VareseNews

### “Rivolevo i soldi prestati per la coca”: condannato a tre mesi per le violenze di tre anni fa a Viggiù

**Pubblicato:** Giovedì 23 Dicembre 2021



«**Al bar siamo come una famiglia. Se qualcuno ha bisogno, lo si aiuta come si può, come un fratello. Però quei soldi me li doveva ridare.**».

**Pezzi di vita da strapaese andati in scena nelle ultime battute di un processo** che ha visto il suo epilogo all'Antivigilia con la condanna di un uomo di 48 anni di Viggiù per “**esercizio arbitrario delle proprie ragioni**” (tentato), reato derubricato da ben più pesanti accuse, quelle di tentata estorsione e lesioni aggravate, **deviate dalla difesa dell'avvocato Andrea Boni** dopo le richieste di pena sostenute del pubblico ministero **Federica Recanello** per le sole lesioni, aggravate secondo la ricostruzione dei fatti dall'uso di un'arma impropria, una mazza da baseball.

**I fatti si riconducono a quanto avvenuto la sera del 3 dicembre 2017 a Viggiù** nell'abitazione di un coetaneo dell'imputato che abita coi genitori: una vita segnata da qualche vizio senza averne sempre le coperture economiche.

**Così tocca agli amici del bar allungare qualcosa per arrivare ai “50” per la “pippata”,** il tiro di coca partito per gioco con gli amici e diventato vizio, così come i 30 euro intascati una sera con la promessa di ridarli pochi giorni dopo.

**Ma i giorni diventano settimane e gli euro salgono a 500.** Così l'imputato di oggi che ha voluto

riavere indietro i soldi è stato accusato di aver fatto irruzione in casa della vittima **armato di una mazza da baseball e di aver colpito più volte il ragazzo all'interno della sua abitazione.**

Una ricostruzione finita nelle carte bollate e sui tavoli di giustizia ma a cui i giudici (presidente del Collegio **Andrea Crema**) non hanno creduto condannando sì l'imputato, ma per un reato molto meno grave.

**Cioè il reato commesso da chi, al fine di esercitare un preteso diritto, pur potendo ricorrere al giudice, si fa arbitrariamente ragione da sé medesimo mediante violenza sulle cose o usando violenza o minaccia alle persone: di tre mesi è stata la condanna, più le spese processuali.**

Ma andiamo per ordine. **Il debito fra i due era esistente da tempo** e l'imputato più volte chiese di riavere la somma complessiva. Il debitore promette, ma alle chiamate non si fa trovare o non risponde.

**«Guarda che dico tutto ai tuoi». «Guarda che vengo a prenderti a casa».**

**Detto, fatto.** La sera di inizio mese di dicembre di quattro anni fa ecco che arriva la resa dei conti: l'imputato suona alla porta e ad aprirgli c'è proprio il 48enne con cui **comincia una discussione animata tanto da attirare l'attenzione del vicino** di casa che arriva sulla scena ma non vede alcuna mazza, nè un litigio violento: solo frasi a voce forte, qualche bestemmia gridata e niente più.

**Nella tarda serata però il debitore va al pronto soccorso.** Dice di essere stato percosso e gli vengono riconosciuti sette giorni di prognosi: con la carta dei medici di Ps va da i carabinieri e denuncia l'aggressione. Lo stesso fa l'altra persona coinvolta nel litigio, spiegando sempre in una segnalazione ai militari quanto accaduto.

**Parte l'azione penale** e durante il processo vengono sentiti alcuni testimoni che affievoliscono la posizione dell'aggressore che dovrà quindi solo rispondere delle pretese eccessive per un debito non pagato: la mazza da baseball, per la cronaca, nessuno l'ha vista. Pena sospesa con la condizionale.

**Andrea Camurani**

andrea.camurani@varesenews.it